

## Da beni confiscati a “beni liberati”



Nella lotta per la legalità democratica in Terra di Lavoro vi è stata negli ultimi anni una realtà che si è distinta: quella della gestione e riuso dei beni confiscati alla camorra. Grazie ad una collaborazione virtuosa tra istituzioni, enti ed associazioni del terzo settore in alcune delle terre che venivano definite di gomorra si sono realizzate alcune esperienze e buone pratiche che hanno visto quei beni “liberati” dal dominio dei clan, con la costruzione di nuove imprese (in particolare nel settore agro-alimentare), di nuovi servizi di accoglienza, di cura e di formazione dei soggetti più colpiti (come i bambini, le donne vittime di violenza ed i migranti). Da un poco di tempo sembra che quello slancio vitale si sia affievolito, o perlomeno il tema dei beni confiscati sembra finito in un cono d’ombra. Nessuno ne parla. Lo stesso Consorzio AGRORINASCE – finora riconosciuto come una delle esperienze più avanzate di cooperazione tra istituzioni ed associazioni – è alle prese con un laborioso e defatigante iter di riorganizzazione. Anzi, vi è qualche caso di abbandono come quello del comune di Casal di Principe dove l’amministrazione ha deciso di fuoriuscire con motivazioni per noi incomprensibili.

È auspicabile in questa fase che il Governo, il Ministero degli Interni, la Regione e la stessa Prefettura non abbassino la guardia per fare in modo che queste buone pratiche si consolidino sul nostro territorio, come nuove opportunità per il riscatto civile e per lo sviluppo locale. Infatti, la nostra provincia si caratterizza per la quantità di beni sequestrati alla camorra. Una prima vittoria dello stato e delle istituzioni, ma che non è sufficiente se non viene accompagnata dalla fase di investimento e di riuso produttivo di questi beni, in primo luogo delle imprese. Qui si registra uno dei tassi più alti di beni sequestrati e confiscati, molti dei quali rimangono per decenni riutilizzati finiscono per essere vandalizzati dagli stessi soggetti a cui erano stato sottratti dopo lunghe ed accurate indagini, dopo vari processi e condanne.

In provincia di Caserta nell’ultimo censimento dell’Agenzia BC sono risultati 571 beni immobili (di cui ben 98 a Castel Volturno), tra questi 324 risultano definitivamente confiscati (di cui ben 85 solo nella città domiziana). Se passiamo alle aziende, abbiamo questo quadro: 138 aziende sono in gestione mentre 63 di esse sono destinate. Per un totale di 709 beni confiscati, oltre il 40% a fronte del totale campano di 1797. Con questi dati Caserta risulta essere la sesta provincia italiana, subito dopo Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Catania e Milano, per numero di beni sottratti alle criminalità organizzate. Dei 709, 571 riguardano beni immobili, mentre 138 sono le aziende. Un patrimonio ingente di migliaia e migliaia di euro quello confiscato alla camorra e distribuito su 42 comuni dei 104 della provincia di Caserta.

La maggior parte dei beni sono stati confiscati sul territorio dell’agro aversano, anche se è il territorio di Castel Volturno, con un totale di 122 beni sequestrati, ad avere il primato. Subito dopo Casal di Principe, con 81 beni sottratti al clan dei casalesi. Interi palazzi, supermercati, terreni agricoli; beni di ogni genere accumulati con attività illecite e tolte alla criminalità per il riutilizzo sociale.

Un tesoro, però, che troppo spesso, per molteplici problematiche, viene lasciato a marcire, oppure non si riesce a reimpiegarlo in maniera ottimale. I tempi “biblici” che intercorrono tra il sequestro e la confisca, la mancanza di risorse economiche da parte delle amministrazioni comunali, le iscrizioni ipotecarie che gravano sugli immobili, appartamenti occupati dai familiari dei boss dove spesso si deve ricorrere allo sgombero forzato, sono solo una parte degli ostacoli.

In questo contesto il comune di Castel Volturno si caratterizza per il gran numero di beni confiscati alla camorra. Un vero e proprio record nazionale. Se ne contano oltre 120, la maggior parte dei quali sono ancora in disuso, appaiono come dei veri e propri beni “fantasma”, vedi il caso dei 2 Lidi Nettuno e Passerotto nella zona di Ischitella. È un altro triste primato per il comune domiziano. Questi due stabilimenti balneari si trovano da molti anni in stato di totale abbandono, nel suggestivo litorale proprio di fronte all’isola d’Ischia. Appartenevano a Guido Zagaria, “faccia pulita” del fratello Vincenzo, esponenti di spicco del clan dei casalesi, fazione Schiavone-Bidognetti, imprenditore edile che ha provato – senza riuscirci – a entrare nel business dell’Alta Velocità in Campania con i lavori del movimento terra. Quei due stabilimenti nel cuore del Casertano – fortino del clan camorristico dei casalesi – possono essere considerati due simboli del mal funzionamento del sistema della confisca dei beni immobili alle mafie. Nonostante infatti la sentenza con cui sono stati tolti ai casalesi sia diventata definitiva il 26 maggio 2015, si sono persi nei meandri della burocrazia. Della loro esistenza non ne sa nulla l’Agenzia nazionale beni confiscati. E non ne sa nulla neppure il comune di Castel Volturno. Per la verità in questo territorio si trovano tanti beni ed imprese sottratte ai vati clan: in pratica qui ha investito ed imperversato il ghorta dei cosiddetti “casalesi”. A cui oggi si aggiunge un’altra presenza inquietante, quella della “mafia nera” dei nigeriani con le loro “connection house” disseminate su tutto il litorale, dove imperversano le cosiddette mamon che crescono ed educano i bambini e le bambine ad un futuro di tristezza e di violenza: quello del traffico di droga, della tratta delle donne e della prostituzione, della vendita a famiglie senza figli, o peggio ancora del traffico degli organi umani. Anche su questo nuovo inquietante scenario occorrerebbe un intervento più mirato e deciso delle forze dell’ordine.

## LA SFIDA PER I BENI CONFISCATI ALLA CAMORRA

Il tema della confisca dei beni alla mafia è di estrema attualità. Se ne parla in modo dettagliato nella nuova relazione redatta nel 2019 alla ASNBC (Agenzia nazionale per amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata). D’altro canto va segnalato l’impegno delle associazioni del terzo settore e del volontariato, che spesso in solitudine rispetto alle istituzioni locali, da anni cercano di trasformare questi beni in nuove opportunità per creare servizi, centri di accoglienza e di socialità, in primo nuove imprese per una economia sociale come emblemi di riscatto di queste comunità. In sei comuni dell’hinterland aversano ciò avviene grazie al supporto del consorzio pubblico AGRORINASCE, ora presieduto da un valente e combattivo manager Gianni Allucci, in una fase delicata di riorganizzazione.

Nella costiera domiziana, nonostante tutto, vi sono alcune buone pratiche di riuso di “beni liberati” dalla criminalità: come ad esempio la Coop sociale Esperanto (guidata da Alessandro Buffardi e Katia Bassolino), che opera con giovani divenuti bravi contadini con la produzione di frutta e ortaggi di prima qualità. Inoltre, va segnalata una delle esperienze storiche come la sartoria sociale, in cui sono protagoniste le donne immigrate, spesso vittime di violenza ed emarginazione. Anche se tra mille difficoltà burocratiche stanno partendo altri 3 progetti significativi: due gestiti dall’ARCI gay e da Legambiente nel parco Faber, un incredibile insediamento di villette realizzate a ridosso di uno dei laghetti tipici della zona. Qui verranno realizzate una casa per il cinema ed una per la musica. La

terza villetta è in fase di ristrutturazione nella zona di Baia Verde e dovrebbe essere destinata alla realizzazione di una cucina didattica e multietnica (sul modello della NCO uno dei simboli del riscatto di queste terre), anche per attività di formazione in collegamento con l'Istituto Alberghiero. Infine, va ricordata la realtà consolidata del bene nei pressi di Villaggio Coppola sede del Comitato Antiracket e del FAI di Tano Grasso e quella divenuta oramai storica delle Terre di don Peppe Diana, con annesso allevamento di bufale e di produzione di mozzarella DOP, oramai affermate nell'ambito della rete distributiva del sistema lega Coop e Conad.

Infine, bisogna riprendere l'iniziativa sul piano culturale ed educativo, come ci insegna il nuovo ricco saggio curato da Gianni Cerchia "Tra accoglienza e pregiudizio. Emigrazione e immigrazione nella storia dell'ultimo secolo: da Sacco e Vanzetti a JE Masslo", che abbiamo presentato sul Lido Luise a conclusione degli eventi estivi delle piazze dei saperi e dei colori. Anche perché ci troviamo di fronte ad un nuovo rischio, come è stato ricordato su Fanpage: "a fine maggio il sabotaggio dell'azienda agricola sequestrata ai Casalesi a Grazzanise, pochi giorni fa bruciati i campi di Selvalunga, un'altra delle aziende zootecniche un tempo appartenute alla famiglia Schiavone. Forse è un caso. Più probabile, invece, che sia solo la parte visibile di una strategia mafiosa, vecchia quanto la mafia stessa: mostrare i muscoli per rinfrescare la memoria di quanti credono che il clan dei Casalesi non esista più" (scritto da R. Capacchione).

*Pasquale Iorio, Le Piazze del Sapere*

*Caserta, 4 settembre 2020*

Lecture consigliate

*Tra accoglienza e pregiudizio. Emigrazione e immigrazione nella storia dell'ultimo secolo: da Sacco e Vanzetti a JE Masslo* a cura di Gianni Cerchia - Fondazione G. Amendola, 2019

*Il Sud che resiste* - Pasquale Iorio, Ediesse, 2019

*Esperienze e riflessioni dei paesi di don Diana*, a cura di A. Colletti e Goffredo Fofi, Terra di Lavoro Edizioni dell'Asino, 2020